

## UN SONETTO VICHIANO

All'interno della «Cronologia degli scritti di Giambattista Vico» - quella ricostruita da Croce e Nicolini come appendice alla *Bibliografia vichiana* del 1947 - nell'anno 1723 risulta che Vico avesse composto un sonetto «pel dottorato di Francesco Saverio Borea» (p. 156).

Nel VII volume della collezione laterziana, *Versi d'occasione e scritti di scuola* del 1941, Nicolini lo pubblica alle pp. 68-69 - modificandone, secondo il metodo a lui consueto, la punteggiatura e la grafia - sotto il titolo *Pel dottorato in utroque del conte abate Francesco Saverio Borea*, e così commenta: «Che il Vico, napoletano e vivente in Napoli, scrivesse un sonetto pel dottorato d'un piemontese che viveva in Piemonte e ch'egli, senza dubbio, non conosceva punto, si spiega perfettamente, quando si pensi che, allora, i raccoglitori di miscelanee poetiche d'occasione ponevano particolare impegno a procurarsi, per mezzo di comuni amici, componimenti di chiunque, in ogni parte d'Italia, godesse fama di buon letterato (...). E non è da escludere che, per procurarsi il presente sonetto, il curatore della raccolta s'avvallesse di quel tal Sebastiano Alipio che nel 1719 aveva indirizzato al Vico un sonetto per le nozze Carafa-Borghese, e che, qualificandosi egli stesso 'accademico innominato di Bra', è da presumere piemontese o persona vivente in Piemonte» (p. 142). I dubbi che Nicolini esterna sono anche altri, dal momento che il Vico si sofferma in questo sonetto sull'età dell'oro, problematica la cui esistenza il filosofo aveva profondamente osteggiato già negli anni '20-'23, cioè all'interno del *Diritto universale*: «che il curatore della raccolta pubblicasse col nome del Vico un sonetto 'cucinato', come si dice in gergo giornalistico, 'in redazione'? O che il Vico, questa volta a corto d'ispirazione o di espedienti, mandasse, senza pensarci troppo, un sonetto giovanile, già servito per un'occasione analoga?» (p. 143).

Il sonetto verrà pubblicato, senza che fosse mai stato prima edito né dal Villarosa né dal Ferrari né dal Nicolini, in quello che Croce enumera come *Terzo supplemento alla bibliografia vichiana*, da noi più facilmente reperibile come le *Nuove ricerche sulla vita e le opere di Vico e sul vichianismo*, comparse sulla «Critica» XV-XIX (1917-1921) dove, a p. 13 - e non p. 14, come si cita nel volume VII della silloge curata dal Nicolini - compare il sonetto vichiano destinato - secondo la trascrizione crociana - al conte Francesco Saverio Borea. Sappiamo, in realtà, come il Croce stesso ci segnala, che egli non ha veduto il sonetto personalmente, ma ha utilizzato la trascrizione, operata su un introvabile «Bollettino della Svizzera italiana» VII (1883) 14-15 - (ma qui 1885) - dall'amico A. Casati.

La ripresa in questa sede di tale dimenticata composizione è dovuta alla segnalazione - e di questa ringraziamo il prof. Emilio Gabba dell'Università di Pavia - di una doverosa rettifica all'edizione del Nicolini. Il sonetto, infatti, trova posto all'interno di una raccolta, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pavia, così intitolata:

*Rime / nel dottorato delle leggi / del Sig. Conte Abate / Francesco Saverio Riva / de' Signori di Mausée / Patrizio lucernese, / Seguito nella Regia Università di Pavia / l'anno 1723. / Sotto gli Gloriosi Auspicij dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo / Monsignor / Stefano Conti / Protonotario Apostolico, / Nipote di / N. Signore Papa Innocenzo XIII., / Raccolte, e dedicate al Laureato dal Dottore / Girolamo Tagliacuzzi / Modanese, in Como, Per Giambattista Peri Stampatore Vescovile, pp. 18-19.*

Francesco Saverio Riva e non Borea risulta dunque il destinatario di questa composizione, anche se entrambi i personaggi rimangono a noi sconosciuti.

Ne diamo qui di seguito la versione originale, quella che probabilmente Croce e Nicolini non videro mai, e le varianti dell'edizione presentata nel *Terzo supplemento* e quella del volume VII della raccolta laterziana, identiche fra di loro.

Del Sig.  
Giambattista Vico  
*Napoletano*

Ne la primiera, dolce Età de l'Oro  
Era facil natura il bel costume,  
E schietto di beltade il dolce lume,  
E nuda leggiadria d'arte, e lavoro:

- 5 Dal sacro Monte col virgineo Coro  
Del divino furore il santo Nume  
Versava a tutti d'Elicona un fiume,  
E vestia membra umane il verde Alloro.

- 10 Stretta Astrea con gli Eroi giva in drappello  
Voci tra lor partendo amiche, e grate;  
Né nomi aveano ancor Lite, e Tenzone.

Dunque rimeni Tu la prima Etate,  
Consigliando, Savier, Dritto, e Ragione,  
Chiaro Vate, leggiadro, onesto, e bello.

1 de l'Oro: dell'Oro || 8 verde: sacro || 10 partendo: portando || 12 rimeni: rimani

MANUELA SANNA